



BASILICA PAPAIE DI S. PIETRO



CAMMINI GIUBILARI SINODALI

“LA COSTRUZIONE DELLA FRATERNITÀ DELLA PACE”

Quinto incontro sui grandi temi dell'Enciclica Fratelli tutti in vista del Giubileo del 2025

Report dei gruppi di dialogo

GRUPPO N. 1

a cura di Arturo De Vita (Avvocato, Comunità di Conessioni)

Nell'ambito del laboratorio si è sviluppata una riflessione condivisa inerente strategie e programmi per ridurre i conflitti sociali.

La riduzione dei conflitti passa dallo sviluppo della cultura dell'incontro tra le persone, formando gli individui alla consapevolezza dell'agire volto a soddisfare i bisogni della comunità.

La coscienza di sé, il rispetto delle diversità altrui, sono elementi essenziali al fine di addivenire alla mediazione orientato al bene comune.

Al riguardo, le istituzioni sono chiamate a garantire il diritto all'ascolto, soprattutto, alle nuove generazioni e alle fasce più deboli della popolazione.

Il laboratorio ha evidenziato come le innovazioni sociali più significative siano il frutto della connessione proficua delle varie realtà sociali e comunità, le quali, sostenendosi reciprocamente, riescono a superare i propri limiti, mettendo ognuna le proprie competenze e risorse nella disponibilità dell'altro, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo economico e sociale, nella prospettiva di una piena carità.

Una nuova appartenenza sociale può nascere nell'incontro delle persone, le quali, condividendo valori comuni, si pongono l'obiettivo comune di diffondere gli stessi nelle loro singole realtà, in una condizione di prossimità.

Le disuguaglianze possono essere ridotte tramite un processo di dialogo fondato sul rispetto delle posizioni ed esigenze reciproche, capace di connettere il centro con le periferie.

Carità

Consapevolezza

Connessione.



BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 2

a cura di Daniele Simonazzi (Cappellano Delegato Marche - Emilia Romagna)

(Trascrizione da audio-video)

Le parole non esprimono abbastanza la varietà del gruppo. Ho provato a fare un po' di sintesi. Ogni parola che è stata sottolineata, esprime non solo una risorsa ma anche una sua criticità. Le parole che hanno avuto più voti:

- la relazione, in particolare il discorso dell'alleanza; il bisogno di una maggiore relazione e alleanza.
- la necessità di un incontro vissuto con la consapevolezza di un impegno all'educazione. Questo incontro è reso possibile da alcune modalità, da un modo di essere che è lo sguardo aperto, il tentativo di comprensione che avviene solo nella verità, come ci diceva Suor Rita nell'ultimo intervento. È chiaro che questo fondamento richiede, da parte di chi lo vive, impegno, il coraggio – anche per le parole del Generale Figliuolo –, una creatività che non è legata alla necessità dell'innovazione, il senso del limite, la gioia nel fare le cose e avere sempre quella capacità di attesa.

Ci sono stati in alcuni interventi degli spunti fondamentali che riguardano innanzitutto la vita della Chiesa, il focalizzare l'attenzione sul Vangelo, il quale ci chiama alla missionarietà e quindi all'uscita. Spesso il quesito che viene posto è sul soggetto che deve uscire; a fronte di ciò, c'è un discorso di parrocchie chiuse e, non ultimo, alcuni aspetti riguardanti la politica da parte soprattutto di una persona di noi. Infine, la necessità di fare rete, soprattutto a Roma, che ci dovrebbe portare a una conoscenza reciproca.

Concludo. Quattro porte aperte, la necessità di riflessione sulla pace – che non è giusta ma è solo pace perché la pace è Gesù –, una riflessione seria sulla necessità non della miseria ma della povertà anche in senso alla Chiesa, e l'ascolto dei poveri.





BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 3

a cura di Paola Pezzali (Organismo Congressuale Forense)

(Trascrizione da audio-video)

Parto dalle tre parole che abbiamo scelto per connotare i lavori che sono, come abbiamo ricordato anche all'inizio di questo incontro: verità, giustizia e misericordia.

La verità è il punto di partenza. Senza di essa, non si possono declinare neanche le due successive. Verità su tutto. Quando parliamo di conflitti, bisogna iniziare a dire la verità, da dove nascono, quindi capirne le motivazioni e le origini. La verità sulle condizioni della nostra società, che oggi ha perso i riferimenti – basta pensare all'ambito familiare. La verità sul rapporto tra le nuove e le vecchie generazioni, il perché non riescono a dialogare. La verità su quella che è la nostra attuale condizione politica perché molti sono i punti e gli spunti da cui è emerso che la politica non riesce a dare delle risposte o, meglio, quelle risposte che ci si aspetta effettivamente. La verità sulla necessità di parlare e di riuscire a farlo riguardo a quelli che sono i valori etici e cristiani. Questo perché anche oggi bisogna parlarne quando diventa scomodo perché di fronte a un certo scientismo, noi non riusciamo a parlare di alcuni argomenti, quali di famiglia, di tutela della vita e di diritti naturali.

Detto questo, si declina la giustizia dopo la libertà. La giustizia si connota all'articolo 3 della Costituzione ed è la rimozione di quelle che sono le disuguaglianze. Dalla rimozione delle disuguaglianze, si possono aprire quelle che sono le prospettive nell'ambito sociale, ad esempio in quello della giustizia, la quale si deve affrontare attraverso percorsi di mediazione e di giustizia riparativa. Nell'ambito sociale bisogna parlare di eticità, di comportamenti etici che devono connotare la società, bisogna parlare di formazione culturale, investimenti nel sociale, di politiche di inclusione, di interventi legislativi volti alle famiglie, al lavoro e alla salute.

La misericordia. Essa è stata connotata come elemento attivo, ovvero una responsabilità e un impegno in quelle che sono le attività sociali ma soprattutto si è sentita forte l'esigenza di recuperare spazi comuni, ritornare nelle piazze, ritrovare luoghi di incontro, di dialogo, ricostruire relazioni. Le due parole principali – da un lato, sguardo, dall'altro, abbraccio, il gesto nel quale c'è un fondersi e quindi è un diventare un noi.

La fratellanza è quel percorso che rimette l'uomo al centro, che parla di un nuovo umanesimo dove non è più il concetto dell'individuo ma è l'individuo che trova il completamento solo nell'altro e nel prossimo.





BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 4

a cura di Alice Alessandri (Passodue)

(Trascrizione da audio-video)

Per il nostro gruppo, la fratellanza della pace si basa su tre parole: la verità, l'audacia e il *noi*.

La verità ci consente di partire da ciò che è, non da ciò che vorremmo che fosse o anche da una verità su noi stessi e non su come ci raccontiamo.

L'audacia è la capacità di mettere in atto ciò che già abbiamo. Nel nostro gruppo è emersa moltissimo questa consapevolezza di quanti strumenti ci sono già a disposizione e che la Chiesa ha messo a disposizione da 2000 anni. Si è parlato di giustizia riparativa e di come possa essere raccontata attraverso il sacramento della Riconciliazione e quindi il perdono che si basa sulla riparazione.

Poi c'è questo senso del *noi* che si basa su un incontro profondo di valori, i quali sottendono all'agire delle persone che consentono poi di essere sinergici in quello che si fa.

Lo strumento principe per la fratellanza della pace è il dialogo che consente di prevenire il conflitto ma anche di gestirlo per poi ritrovare la pace. Abbiamo ascoltato delle testimonianze potenti di buone prassi e ci siamo ricordati dell'importanza di parlare del buono per essere promotori di quello che già viene fatto, ad esempio si è parlato dell'importanza di divulgare le competenze di mediazione, creare professionisti competenti per tutti i livelli. Un impegno che abbiamo visto attraverso la pastorale sociale, dei centri di ascolto che partono dall'ascolto quindi progetti che nascono perché nel territorio ci si è resi conto dell'importanza dell'agire per la pace, per riportare coesione laddove c'è la diversità. Quindi anche i tavoli di lavoro, o gli incontri, hanno bisogno di essere molto specifici, per portare soluzioni che siano puntuali.

Abbiamo chiuso con l'idea che ciascuno possa fare la sua parte; tutti dobbiamo sentirci chiamati in causa perché c'è un livello di responsabilità individuale nell'essere operatori di pace e nella scala della nostra qualità all'interno delle famiglie, del lavoro che facciamo, della società di cui facciamo parte. C'è una quotidianità che ha bisogno di questa qualità di pace e siamo qui proprio per poterlo fare.





BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 5

a cura di Giampaolo Di Marco (avvocato e segretario generale dell'Associazione Nazionale Forense)

(Trascrizione da audio-video)

Le parole sono state più di tre: relazione, ascolto, futuro, solidarietà, dialogo, verità. Ciascuna di queste però è partita dalla parola egolatria, la tirannia dell'io dei nostri giorni che anche il Cardinale Zuppi ci ha rappresentato nel suo libro sul coraggio. Naturalmente a questo abbiamo contrapposto da subito, ricordando il 75° della nostra Costituzione, il principio solidaristico, ossia una nuova declinazione della solidarietà visto che la prima parte è stata data dal primo dopoguerra e quindi da un moto di rinascita. Forse oggi, dopo il periodo pandemico, si parla ancora di moto di rinascita ridisegnandolo attraverso tutte queste forme di attività e attivismo che ci sono nel nostro paese, le quali però continuano a lamentare la non possibilità di essere in rete, cioè, conosciuti e non sapere ciò che il vicino fa rispetto a quello che tu fai per amplificare quell'azione di pace che tu potresti fare con meno sforzo e massimo rendimento.

Sulla parola futuro ci siamo interrogati su quella che Baumann aveva chiamato "i retrotopici", ovvero coloro che vivono dicendo che i giorni migliori sono quelli appena trascorsi. Ovviamente abbiamo restituito a loro la domanda, ricevendo come risposta che "il tempo migliore che spendi è quello che ti è dato di vivere in quel momento" e quindi probabilmente è meglio essere neotopici, pensare che i giorni migliori dovranno venire ma spendendo bene il tempo che vivi in quel determinato momento, prendendosi cura del prossimo con la parola *ascolto* accanto alla parola *cura*. Prendersi cura di un altro non è semplice e tutte le azioni che abbiamo sentito narrare ci restituivano queste difficoltà oggettive nel tempo moderno ma soprattutto provando a trovare tu che ascolti qualcuno e qualcuno che ascolta te. Questo qualcuno riferito alle istituzioni che diano poi una mano.





BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 6

a cura di Giuseppina Boi (Casa circondariale Rebibbia)

Il gruppo di dialogo, come in oggetto era formato da persone di diverse professionalità e questo ha permesso un confronto e uno scambio significativo e arricchente per tutti i partecipanti.

I concetti chiave che sono emersi sono i seguenti:

- **Strategie e programmi per la riduzione dei conflitti:** attivare percorsi di giustizia riparativa che genera bisogni superando i conflitti, mettere al centro la relazione tra individui valorizzando il capitale umano e le risorse personali e sociali lavorando per un'ecologia della responsabilità. Incentivare i progetti per le donne vittime di violenza e promuovere un ascolto più attento nelle comunità in modo che la donna si senta supportata e possa creare percorsi di vita che la tutelano. educazione nelle scuole al rispetto delle fasce più deboli.

- **Innovazioni sociali:** promuovere l'etica del multiculturalismo - costruire contesti che abilitano al cambiamento attraverso la conoscenza - abbiamo parlato molto di formazione nelle scuole dove creare una nuova narrazione portando le storie di rifugiati che personalmente raccontano il loro vissuto la sofferenza del processo di abbandono della loro terra spinti da orribili situazioni. Promuovere l'alfabetizzazione nel mondo- la cultura come veicolo di fratellanza. Formazione per giovani adulti portatori di disagio sociale e personale creazioni di opportunità lavorative borse lavoro per creare maggiore inclusività e parità nei contesti degradati. Imprenditoria giovanile attraverso il recupero del patrimonio artistico (esempio a Napoli recupero delle chiese sconsacrate come destinazione di uso per progetti sociali e artistici) Progetti legati al cibo cultura del risparmio e valorizzazione del cibo per preservare l'ambiente e favorire il risparmio energetico.

- **Come generare nuova appartenenza sociale:** luogo del fare come appartenenza sociale sviluppare nel contesto azioni che coinvolgono diversi attori con diverse provenienze azioni concrete tipo eventi ludici (partite di calcio eventi musicali che coinvolgono gruppi di diverse identità culturali) Lavorare in piccoli gruppi per poi espandere alla comunità più allargata.

Parole chiave:

Disarmiamo le relazioni umane e sociali.

Promuovere il Seme della solidarietà -Fiore della fratellanza- Quercia della Giustizia.

Non occupare posizioni ma avviare processi.





BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 7

a cura di **Jacopo Giammatteo** (Comunità di Conessioni, Direttore Ufficio pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato della Diocesi di Viterbo)

(Trascrizione da audio-video)

Siamo partiti col mettere al centro la persona, consapevoli che la pace parte dalle relazioni che si generano nel singolo incontro. Si è proposto di mettere in rete le varie qualità, le attitudini di ognuno perché ognuno può creare una rete solida con il proprio essere. C'è una sorta di contaminazione delle varie esperienze, a livello territoriale e singole dell'individuo. Una modalità è quella di partire dal basso, incontrando, comprendendo, dialogando con tutti i territori, poi con le comunità e con il singolo. L'obiettivo è quello di creare una cooperazione tra le diverse realtà, mediando tra le varie posizioni e facendo leva sulla corresponsabilità della comunità, la quale non deve essere letta come un peso per il singolo ma come un privilegio che viene dato alla singola persona di avere la responsabilità di altri. Alla base di tutto deve esserci quindi una formazione.

Chiudo con quella che io leggo come provocazione, fatta durante il tavolo di lavoro, ovvero l'importanza dell'apertura verso l'ambiente digitale, questo mondo che noi vediamo sempre molto distante mentre invece deve entrare in una co-programmazione quotidiana.





GRUPPO N. 8

a cura di Fabio Reali (AIPEC, referente territoriale per il Lazio)

Introduzione

San Paolo, con saggezza profetica, avvertì le generazioni a venire dicendo: “L’avidità del denaro, infatti, è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti” (1Tm 6,2c-12). Queste parole risuonano oggi con rinnovata rilevanza, in un’epoca in cui l’accumulo di ricchezza sembra essere diventato l’obiettivo supremo.

Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274) nel suo scritto *De superfluo*, ha approfondito la relazione tra avarizia, definendola come essere posseduto dalle cose, e superbia, interpretata come essere posseduto da sé stesso. Secondo il suo pensiero, la superbia dà inizio al movimento del male, mentre l’avarizia alimenta e nutre la radice di tutti i mali.

L’individuo avaro perverte il valore del denaro, trasformando un semplice mezzo in un fine ultimo. L’avarizia, con la sua incessante accumulazione di beni superflui, viene stigmatizzata come la «radice» di tutti i mali (*radix omnium malorum*), generando non solo una distribuzione diseguale della ricchezza, ma anche fomentando conflitti sociali.

Questo concetto è stato ironicamente stravolto nel celebre film *Wall Street* del 1987, dove il personaggio di Gordon Gekko proclama: “*Greed is good, greed is right. Greed works*” (L’avidità è buona, l’avidità è giusta. L’avidità funziona).

Possedere beni non essenziali e mantenere uno stile di vita superiore alla media, desiderando ancora di più, è considerato un peccato (*est peccatum*). L’accumulo parassitario e improduttivo di ricchezza non solo ostacola la circolazione necessaria dei beni, ma alimenta sospetti e diffidenza reciproca.

Inoltre, l’avarizia, rappresentando la principale minaccia al raggiungimento del *bonum commune* (bene comune), si manifesta nelle pratiche di usura e speculazione, sia nei tempi passati che in quelli attuali affermava Bernardino da Siena. Questa voracità sfrenata compromette la coesione sociale e ostacola il perseguimento di una società equa e solidale, evidenziando l’urgenza di riflettere su questi valori e di reagire contro le derive dell’avidità.

Come fondamento di tutto emerge il principio rivelato: “*Deus caritas est* - Dio è amore”, come enunciato nell’enciclica di Benedetto XVI. Senza la carità, dono perfetto dalla natura e da Dio, non può esistere ordine e pace né per la persona né per la società. L’uomo, quindi, scopre nella carità la chiave della felicità comune, della perfezione e del suo ideale di vita, contrapponendola all’avidità, alla superbia e all’odio. Ciò è possibile grazie all’adozione della povertà volontaria (*l’altissima paupertas*¹), come mezzo di distacco, al fine di instaurare un nuovo umanesimo fraterno.

Creare un ordine fondato unicamente sulla carità è la strada per liberare ogni persona dai bisogni, preoccupazioni materiali, conflitti interni e guerre fratricide. La trasformazione e la

¹ «Egli deve crescere e io invece diminuire» (Gv 3,30).



guarigione interiore passano attraverso il ristabilimento del rapporto dimenticato tra uomo e Dio in Gesù, originariamente fondato sulla *caritas*, la *Cristiformità* elaborata da Gioacchino da Fiore e *alter Christus* [Altro Cristo] descritto da Dante nel *Paradiso* XI. Questo nuovo approccio implica una libertà essenziale, il cui fine è di allontanare la persona dalle preoccupazioni materiali, permettendo un distacco dalle cose terrene e una lotta efficace contro l'avarizia e la superbia, nemici della carità.

“Francesco non ha mai proposto a tutti la sua povertà, ha però proposto a tutti la sua libertà” (Cantalamessa, 2018). La via della povertà evangelica si propone come mezzo per raggiungere la libertà e l'elevazione spirituale. San Francesco è il simbolo di questo percorso, avendo ricevuto tutto “trasformato” dall'amore di Dio dopo aver rinunciato a ogni bene. Questa conversione rappresenta l'icona dell'uomo nuovo, capace di dimostrare che è Dio a guidare i nostri passi, attualizzando i nostri umani progetti per la pace e il bene di tutti.

Vivere in povertà è un atto di vera libertà spirituale, di liberazione dal desiderio di possesso e accumulo, limitato unicamente dalla carità. Gesù non condanna la ricchezza di per sé, ma il suo utilizzo disonesto. Il vero peccato del ricco Epulone non è la sua ricchezza, ma il suo ostentare tale benessere senza alcuna compassione per il povero Lazzaro. Questa mancanza di carità è illustrata nei Vangeli come “accumulare tesori per sé e non arricchire presso Dio”.

Il fondamento dell'unità risiede nella carità, la cui fonte primaria è la Trinità. L'unità nella diversità si manifesta come partecipazione universale, sia celeste che terrestre, sotto la diretta influenza dello Spirito Santo. Tale unità si riflette nell'armonia, nella bellezza, nell'ordine e nella pace evocati nel Cantico delle Creature. L'unità e la fraternità universale di San Francesco prevarranno sulla terra e nelle nostre anime solo quando l'amore sarà sovrano, quando la carità trionferà sia nella vita spirituale che in quella interiore, secondo la “norma del santo Vangelo”. La carità, infatti, rappresenta l'essenza della vita soprannaturale.

Quali sono le strategie e i programmi che vengono sviluppati nella vostra realtà/organizzazione per ridurre il conflitto sociale?

In un'epoca segnata da guerre e da svariati conflitti sociali, la cultura della fraternità assume un ruolo cruciale, agendo come un baluardo di pace e coesione. Camminare insieme, condividere un percorso comune, non è soltanto un'aspirazione, ma una necessità impellente. Serve, infatti, un nuovo paradigma che abbracci il bene comune, che si fondi non solamente su nobili principi, ma anche sulla concretezza delle azioni.

La società civile, in tutte le sue sfaccettature, rappresenta il terreno fertile in cui piantare i semi di questo nuovo paradigma. Non basta più fare riferimento a ideali e valori; è il momento di tradurre in realtà tangibile quello che professiamo. La fraternità non deve rimanere un concetto astratto, ma deve incarnarsi nelle nostre comunità, diventare il collante che unisce diversità e individualità in un insieme coeso e solidale.

È imprescindibile, dunque, che ogni individuo, ogni gruppo sociale e ogni nazione intraprenda un percorso di riflessione e azione. Il dialogo, la comprensione reciproca e la condivisione delle



risorse e delle conoscenze sono strumenti indispensabili per costruire una cultura della fraternità autentica. La diversità, lungi dall'essere un ostacolo, deve essere valorizzata come una ricchezza, un'opportunità per imparare e crescere insieme.

Il bene comune deve diventare l'obiettivo prioritario, un fine che trascende gli interessi individuali e che mira al benessere collettivo. Ogni decisione, ogni azione deve essere valutata alla luce del suo impatto sulla comunità, sulla sua capacità di nutrire e rafforzare i legami di fraternità. La solidarietà e la cooperazione sono le fondamenta su cui edificare una società più giusta ed equa, dove ogni persona è riconosciuta e valorizzata.

La concretezza è la chiave per trasformare la cultura della fraternità in un movimento globale. Ogni piccolo gesto di bene, ogni iniziativa di supporto reciproco contribuisce a creare un tessuto sociale resiliente e inclusivo. L'educazione, la formazione e la partecipazione attiva sono pilastri essenziali per far crescere una generazione consapevole del proprio ruolo nella costruzione di un mondo più fraterno.

Quali sono le innovazioni sociali più significative del vostro territorio? E come interagite con esse?

L'innovazione sociale è uno degli elementi chiave per promuovere il cambiamento e il progresso nella società. Riveste particolare importanza l'implementazione di queste pratiche innovative nei contesti scolastici, dove è possibile educare le nuove generazioni ai valori della solidarietà, della cooperazione e del rispetto reciproco.

Agire nelle scuole significa innestare i semi dell'innovazione sociale sin dalla base, coinvolgendo studenti, docenti e personale scolastico in percorsi formativi che incentivino la creatività, il pensiero critico e la responsabilità sociale. In questo ambito, è fondamentale l'organizzazione di festival e eventi che celebrino e diffondano la cultura dell'innovazione sociale, offrendo spazi di condivisione, apprendimento e confronto.

Un metodo particolarmente efficace per promuovere l'innovazione sociale nelle scuole è il teatro sociale. Questa pratica artistica e pedagogica offre agli studenti l'opportunità di esplorare tematiche sociali rilevanti, sviluppare l'empatia e la comprensione reciproca, e stimolare il dialogo e la riflessione critica. Il teatro sociale non è solo un mezzo espressivo, ma uno strumento potente per la formazione civica e il cambiamento sociale.

Inoltre, la collaborazione tra scuole, università, enti di ricerca, imprese e organizzazioni della società civile può ulteriormente arricchire i percorsi di innovazione sociale. Creare sinergie e partnership permette di condividere risorse, conoscenze e buone pratiche, amplificando l'impatto delle iniziative e contribuendo alla diffusione di una cultura dell'innovazione a livello territoriale e nazionale.

Le innovazioni sociali nel nostro territorio sono diverse e ricoprono vari aspetti della vita comunitaria. Una delle più significative è sicuramente lo sportello sociale, un servizio che fornisce informazioni, supporto e orientamento ai cittadini, in particolare a coloro che si trovano in situazioni di bisogno o vulnerabilità. Lo sportello sociale rappresenta un punto di



riferimento fondamentale per l'accesso ai servizi e alle risorse disponibili sul territorio, contribuendo a migliorare la qualità della vita delle persone e a ridurre le disuguaglianze.

Un altro elemento di innovazione sociale riguarda la creazione di una rete associativa tra giovani. Questa rete permette ai giovani di connettersi, condividere esperienze, idee e risorse, e collaborare per lo sviluppo di progetti e iniziative che rispondano ai bisogni della comunità. La rete associativa favorisce inoltre l'impegno civico e la partecipazione attiva dei giovani nella vita sociale, politica e culturale del territorio.

La creazione di comunità è un ulteriore aspetto fondamentale dell'innovazione sociale. Tramite la realizzazione di spazi di incontro e di dialogo, la comunità locale ha la possibilità di costruire legami sociali più forti e di sviluppare un senso di appartenenza e di identità collettiva. Questo processo contribuisce a rafforzare il tessuto sociale e a promuovere la solidarietà e la coesione all'interno della comunità.

Lavorando insieme, possiamo contribuire a creare un ambiente più inclusivo, equo e solidale, in grado di rispondere efficacemente alle sfide e alle opportunità del nostro tempo.

Come generare una nuova appartenenza sociale e quale luogo si potrebbe creare per dibattere e prendere decisioni?

Generare una nuova appartenenza sociale è un processo complesso che richiede l'impegno e la collaborazione di tutta la comunità. È fondamentale superare il proprio io, aprendosi agli altri e promuovendo spazi di dialogo e condivisione. In questo contesto, una "famiglia di famiglie" può rappresentare un modello innovativo di comunità, dove i legami sociali si rinforzano e la solidarietà e la cura reciproca diventano valori fondanti.

Per dibattere e prendere decisioni, si potrebbe creare un luogo dedicato, sia fisico che virtuale, che faciliti l'incontro tra cittadini, associazioni, istituzioni e reti di decisori. Questo spazio dovrebbe essere caratterizzato da un'atmosfera di apertura e inclusività, dove ogni voce possa essere ascoltata e ogni opinione valutata.

La credibilità è un elemento chiave in questo processo. È importante costruire un ambiente di fiducia, dove la trasparenza e l'integrità siano valori condivisi e promossi. La partecipazione attiva dei cittadini e la responsabilità dei decisori contribuiscono a rafforzare la credibilità e a garantire il successo delle iniziative intraprese.

Educare alla carità è un altro aspetto fondamentale per generare una nuova appartenenza sociale. È essenziale promuovere una cultura della generosità e della solidarietà, che valorizzi l'impegno civico e la responsabilità sociale. La formazione è uno strumento privilegiato per raggiungere questo obiettivo. Una scuola di formazione politica, ad esempio, può fornire le competenze e le conoscenze necessarie per comprendere le dinamiche sociali e per agire in modo consapevole e responsabile.





Quali sono le 3 parole chiave emerse nelle relazioni odierne che toccano il lavoro che svolgete?

Le relazioni odierne hanno messo in evidenza tre parole chiave che sono di particolare rilevanza per il lavoro che svolgiamo: ascolto attivo, abitare e voler bene. Questi concetti rappresentano i pilastri su cui si basa la nostra attività e ci guidano nella realizzazione dei nostri obiettivi.

1. **Ascolto Attivo:** L'ascolto attivo è fondamentale in ogni tipo di relazione e interazione. Nel nostro lavoro, ci impegniamo a prestare la massima attenzione alle esigenze, alle aspettative e ai desideri delle persone con cui interagiamo. L'ascolto attivo ci permette di comprendere in profondità le dinamiche relazionali, di costruire rapporti autentici e di rispondere in modo adeguato ed efficace ai bisogni emergenti. È attraverso l'ascolto attivo che possiamo instaurare un dialogo costruttivo, che ci consente di individuare soluzioni condivise e di promuovere lo sviluppo di una comunità solidale e inclusiva.
2. **Abitare:** La parola "abitare" va oltre il semplice significato di risiedere in un luogo fisico; implica anche il modo in cui viviamo, condividiamo e costruiamo gli spazi in cui ci troviamo. Nel nostro lavoro, il concetto di abitare assume un ruolo centrale, poiché miriamo a creare ambienti accoglienti, sicuri e stimolanti, in cui ogni individuo possa sentirsi a proprio agio, crescere e sviluppare relazioni significative. Abitare rappresenta anche la nostra responsabilità nel prendersi cura degli spazi comuni, nel rispettare l'ambiente e nel contribuire alla costruzione di un territorio vivibile e sostenibile.
3. **Voler Bene:** Voler bene è l'espressione dell'affetto, della cura e della considerazione verso gli altri. Questo sentimento è alla base di ogni relazione umana e rappresenta un valore fondamentale nel nostro lavoro. Voler bene significa impegnarsi per il benessere altrui, mostrare empatia e solidarietà, e agire con gentilezza e rispetto. È attraverso questo approccio che possiamo costruire legami autentici, promuovere la coesione sociale e contribuire alla realizzazione di una comunità più giusta e solidale.





BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 9

a cura di Olena Komisarenko (Economy of Francesco)

Innanzitutto, vorrei ringraziare tutti voi che ci impegniamo quotidianamente per la pace.

Sto portando la voce di un gruppo con una bellissima rappresentanza che è molto ricca nella sua diversità sia di età, genere e provenienza, ma soprattutto nel nostro operato come Caritas, P. Policoro, associazioni cristiane di medici, ingegneri, imprenditori... Tra noi ci sono le persone che aiutano i più poveri, minori non accompagnati e anche gli adulti che non sembrano avere tanti problemi, ma hanno una gran necessità di relazione umana e di essere ascoltati. Nel nostro gruppo abbiamo una realtà di ascolto telefonico Telefono Amico Italiano che riesce a sviluppare la fraternità senza un luogo fisico, implementando l'arte di ascolto con uso creativo delle tecnologie.

Per me è un onore e un grande piacere di portare un esempio particolare da una parrocchia vicino a Bari. Loro sono riusciti a formare una comunità di generali in pensione che hanno costruito una scuola dando loro anima e corpo all'educazione dei ragazzi nel luogo ad altissimo tasso di criminalità.

Per generare una nuova appartenenza sociale abbiamo bisogno di nuova antropologia alla luce del Vangelo che è capace a vedere e trattare il prossimo come persona. Per costruire una vera fraternità.

Un luogo che si potrebbe creare per dibattere e prendere decisioni dovrebbe essere un luogo per la cultura di incontro, che evita la paura di conoscerci.

Le parole chiave che vogliamo portare sono molto più di tre. Cominciamo con l'ascolto, la relazione e la trascendenza... Essenziali sono la cura, la pazienza, la creatività, il coraggio, l'incontro, lo sguardo, la partecipazione, l'arte, la tecnologia, il rispetto alla dignità umana, rigenerazione, la speranza, la formazione, voler bene per fare veramente bene...

Concludo con le parole che trovo più significative: l'audacia di amare e accettare la verità.





BASILICA PAPALE DI S. PIETRO



GRUPPO N. 10

a cura di Sara Bonacini (Passodue)

Le tre Parole chiave emerse dal gruppo sono le seguenti:

Risveglio, inteso come essere sempre più consapevoli che il mondo sta vivendo una crisi epocale a livello di relazioni tra gli uomini, con il creato e con il Creatore e che “non c’è più tempo”.

Ciascuna persona è chiamata a diventare “artigiana di pace” con le piccole ma preziose azioni quotidiane.

Relazione e collaborazione per purificare lo sguardo sul fratello liberandolo dai giudizi e pregiudizi e per favorire lo spirito di squadra attraverso un lavoro fatto insieme per il Bene comune.

La relazione profonda, non sempre facile a causa della differenza di valori e visioni, è sempre da ricercare attraverso atti concreti e creativi.

Dialogo inteso come prevenzione e gestione costruttiva del conflitto attraverso i preziosissimi strumenti degli artigiani di pace: ASCOLTO PROFONDO, CONFRONTO AUTENTICO, COMUNICAZIONE CHIARA, RISPETTOSA E PACIFICA.

In relazione ai metodi e all’innovazione, di seguito alcune esperienze condivise nel gruppo:

Laboratori di ascolto, dialogo e accompagnamento rivolti alla costruzione e gestione del Bene comune, con lo scopo di formare e accompagnare i politici nel loro impegno quotidiano e aiutare il cittadino ad essere sempre più consapevole e attivo in questo percorso.

(Movimento dei focolari)

Costruzione di reti di associazioni che si ispirano alla dottrina sociale della Chiesa, sui temi della dignità del lavoro e l’impegno dei cristiani cattolici in politica.

(Cristiani in cammino per un nuovo umanesimo, ispirato al pensiero di Toniolo)

Dialogo e confronto con persone, comunità e popoli del Medio Oriente attraverso un accompagnamento spirituale e progetti di solidarietà rivolti a profughi e rifugiati.

(Associazione Amici del Medio Oriente)

Percorsi scolastici volti a fare incontrare i giovani studenti e le persone senza fissa dimora (o altre che vivono una particolare fragilità) per contemplare in ogni fratello l’unicità e la dignità di cui ha diritto, cercando così di abbattere giudizi e preconcetti che mettono un muro tra me e l’altro.